CARTOGRAFIE SOCIALI

RIVISTA DI SOCIOLOGIA E SCIENZE UMANE ANNO VII, N. 13, 2022

LAVORARE CON...

ESPERIENZE, EXPERTISE E SAPERI NEL MERCATO CHE VERRÀ



A CURA DI
STEFANIA FERRARO
ANNA D'ASCENZIO

MIMESIS

CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VII, n. 13, 2022

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna),Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova),Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

LAVORARE CON…

Esperienze, expertise e saperi nel mercato che verrà

A cura di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY
PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE FORMATIVE
PSICOLOGICHE E DELLA
COMUNICAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857596129
Issn: 2499-7641

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: lavorare per…
Riflessioni sociologhe sulle politiche e sulle rappresentazioni del lavoro alla luce del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 7

MAPPE

Con/figurare il conflitto: appunti per una ricerca
Pittura e arti visive alla prova della lotta
di Generoso Bruno 27

Disabilità, anzianità e "non autosufficienza"
Problematizzazione di un campo e il nuovo Welfare nel PNRR
di Ciro Pizzo 61

Una questione di governance
Il PNRR e il "Water Service Divide" tra Centro-Nord e Mezzogiorno
di Sergio Marotta 83

ROTTE

What job prospects for the italian university students after the pandemic?
Some data from a sociological research
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 103

Troppa grazia, poca cura
Il lavoro nel welfare esternalizzato tra nuove emergenze e contraddizioni strutturali
di Davide Caselli 125

Operatori-attivisti, burocrazie e migranti
di Tindaro Bellinvia 147

RILIEVI

Industria 4.0 e lavoro improduttivo nella manifattura
di Barbara Ambrogio 165

Stellantis: lavoro dipendente nell'inverno della classe operaia
di Elisabetta Della Corte 181

Sorvegliare e punire i poveri
Il trattamento degli assistiti nella politica sociale neoliberista
di Federica Graziano 195

WUNDERKAMMER

Con/figurare il conflitto: appunti visivi
di Generoso Bruno 213

L'esperienza della documentazione come pratica di memoria: il caso dell'archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
di Vincenzo Vita, testo a cura di Andrea Postiglione 223

Il deposito.Org: memoria di una resistenza in musica
di Sergio Durzu e Roberta Mella, testo a cura di Andrea Postiglione 231

TRAVELOGUES

Tra relazioni esasperate e volontà di affermazione collettiva
Echi di vita violenta nella working class britannica
recensione di Giancarlo De Marco 249

Insorgiamo
La ricchezza del possibile
recensione di Fabrizio Greco 253

La rivoluzione della cura
di Gabriele Winker, Mathias Neuman, premessa e traduzione di Anna Cotone 259

Giancarlo De Marco

TRA RELAZIONI ESASPERATE E VOLONTÀ DI AFFERMAZIONE COLLETTIVA

Echi di vita violenta nella working class britannica

D. Hunter, *Tute, traumi e traditori di classe*, traduzione italiana a cura di Alberto Prunetti, Edizioni Alegre, Collana Working class, 2022, pp. 144.

D. Hunter è al suo secondo romanzo, dopo il primo, propedeutico nella storia e nella cruda cronaca di vita, nel viaggio nella sua natura intima ed esasperata: il degrado, la persecuzione, i corpi offesi, la militanza, la solidarietà dal basso. *Chav. solidarietà coatta* riesce, spopola, tradotto in diverse lingue, vendute migliaia di copie. Un fattore risulta, però, inadeguato all'autore, che augura un'inversione di rotta nella prefazione di questo suo secondo romanzo: la volontà di unire i lettori in uno sguardo immerso che non cada nelle categorizzazioni del nostro tempo, che non predichi un reinserimento bonario nella redimente società opulenta; appunto, ciò che è successo con *Chav*. Per questo motivo, la *missione sociale*, nobile e ardita, per lo scrittore inglese si esplicita nel superamento delle barriere dicotomiche del buono e del cattivo esemplare-modello, nel tentativo di sottrarre lo schietto racconto alla diffusa morale liberale, riferente, in questo caso, alla Gran Bretagna, e che, in generale, innerva il tessuto valoriale della borghese specie umana.

Tute, traumi e traditori di classe è un romanzo puro, veritiero, in cui il lettore deve calarsi a pieno per lasciarsi trasportare dall'impeto narrativo di sentimenti contrastanti.

Le gesta ignominiose di uomini senza scrupoli arrivano dritte come un fendente già dalle prime pagine: tratti parentali che ricadono sulle concrete vite presenti, la disperata vitalità dei soggetti che attraversano l'intero arco narrativo, lugubri destini, traumatiche presenze. Le botte e il terrore subiti e riflessi sul familiare prossimo portano alla costruzione di un intreccio di affettività mancanti e il viatico della tragedia intergenerazionale si cala nel contesto della repubblicana rivolta irlandese su suolo britannico, fin dagli smottamenti interni alla famiglia di travellers – rom irlandesi – capeggiata dal violento bisnonno.

Stupri e costanti violenze fisiche colpiscono l'intera discendenza familiare, forgiandone i connotati, da sempre, per sempre. Per l'autore questa insana *procedura relazionale* funziona da corollario comunicativo di sopraffazione sistematica della lunga famiglia, che corazza le vite individuali e i legami parentali dalle intemperie della società postfordista.

Nell'esperienza infantile con il Derren del penultimo capitolo le relazioni violente innervano le sovrastrutture correzionali, più volentieri perpetrate quando operano sotto forma di controllo dei bambini working class. Questi ultimi sono facile preda di abusi sessuali indiscriminati; alla base c'è il controllo e l'importanza che il sistema politico-economico da al disciplinamento delle devianze. Si capisce che la violenza la si subisce nei reconditi luoghi del vivere quotidiano o nelle sedi istituzionali, in strada o negli spazi formativi; e questo rito iniziatico si instilla nelle coscienze dei poveri, rilasciando uno stigma indelebile sulla loro carne viva.

Hunter ci mostra come la violenza e la mancanza di qualsivoglia forma di cura non si esauriscono mai nell'atto: come un imbuto discendono e condensano, modellandola la voracità delle scelte delle generazioni successive, (de)formano corpi e menti nella proiezione infernale di un simil girone dantesco, dove appare impossibile poter liberarsi totalmente dalla morsa demoniaca dei ricordi.

In ogni disordinato incontro l'autore esplicita una diversa, intersezionale pregiudiziale sociale che scompiglia le relazioni, segna gli individuali destini. Il riverbero discriminatorio si nota, soprattutto, nelle sue accezioni più strutturali, sotto forma di relazioni sociali patriarcali e razziste. L'autore mette in evidenza il primo di questi due fattori costitutivi nel capitolo sulla madre, donna povera, vittima di violenza di genere. Nella sua tragica vicenda si condensano fattori di classi e dinamiche razzializzanti: perseguitata come travellers, abusata, circondata da uomini frequentemente incarcerati, subisce i danni peggiori quando il *welfare state* aiuta in forma assistenziale ma, nel mentre, non riesce ad articolare una costruzione di legami umani, incapaci di essere attivati da lei stessa. Nonostante piccoli, orgogliosi atti di resistenza familiare rimane incastrata nelle faglie del sistema riabilitativo britannico, dove si rende manifesta una mancata coesione sociale, figlia di un approccio disattento caratterizzante le istituzioni e gli individui.

Il ricordo della densa relazione amichevole con MD ci fa capire che se sulle gabbie patriarcali si può lavorare per, un giorno, uscirne migliori, la *whiteness* è un dato naturale che si ripercuote sulla categorizzazione sociale delle persone con la pelle nera, giustificante la profonda differenziazione di trattamento da parte delle istituzioni rispetto ai bianchi, anche quando si

compie un affine percorso nel *lumpenproletariato*. La parte maggiormente significativa esce fuori nei dialoghi tra Hunter e un MD dietro le sbarre, quando la rabbia e la frustrazione di una vera vittima del sistema razzista e xenofobo riesce a far sottolineare il continuum storico dell'attuale esclusione sociale da parte della popolazione nera, biologicamente minacciosa per l'ordine pubblico. E non può passare come un colpo di spugna che pulisce le coscienze degli uomini bianchi, costruttori materiali delle carceri affollate dai neri, promotori dei processi di estromissione lavorativa, differenza salariale, ghettizzazione, quando pochi singoli ce la fanno: quelli che riescono nell'ardua impresa di raggiungere le vette nel management produttivo o del potere politico dominato da bianchi; più in alto della moltitudine assiepata in basso, privilegiati per un segno di classe che non smacchia lo sporco dello stigma coloniale.

Nei dettagli narrativi delle differenti disavventure relazionali compiute, l'autore produce un organico discorso decostruttivo, finalizzato a una riflessiva volontà di smarcarsi da una ripetuta incomprensione egoistica, dove si estrinseca l'intrepida volontà da parte dell'autore-personaggio di tessere sentimenti di affetto, cura, amore, cercando di affogare le lesioni fisiche e mentali – subite e procurate – e captando insegnamenti di vita per educare se stesso e le future intime relazioni, anche quando questi sembrano non esserci.

Lo fa con gli ultimi due personaggi descritti, anche se non c'è un empatico riscontro emotivo, anche quando MD lo ingiuria e lo rigetta e quando la madre continua a indurlo a lavorare come sex worker per soddisfare il proprio consumo di alcool e droghe e far sopravvivere i bambini. Apprende consigli impliciti anche dal nonno, stupratore di gruppo, riuscendo ad immedesimarsi nella genuina, errata, volontà di proteggere i legami parentali.

Cerca di comprendere il padre, la sua assenza genitoriale e la reazione individuale e razzista nei confronti di chi gli sta affianco, lo sfogo rabbioso nelle poche ore del fine settimana, dove allo stadio e al pub la vita brulicava, l'odio cresceva, il branco dominava e distruggeva. Ragiona ancora Hunter su come sia impossibile decontestualizzare questa matassa di sentimenti, sbrogliarla e capirla, rendendosi conto che vale la pena riannodare i fili del discorso neoliberista, le politiche antipopolari e securitarie iniziate nel contesto thatcheriano, patire per un attimo il dolore della sconfitta della propria squadra di calcio correlandola alla cancellazione dei diritti sociali, alla disillusione di un futuro economico prospero, all'induzione a entrare nel mondo dell'economia informale, per cercare di comprendere, per un attimo, le ferite del tempo e il sangue che da esse sgorga, provando a pensare – mai in maniera caritatevole e con ghigno moralista – quando è disgustoso «bere il veleno tossico della società».

L'operazione di decostruzione desiderante di apprendere continua anche con il Sanjay del terzo capitolo, che appare la conoscenza perfetta per abbandonarsi con il rischio di non ritrovarsi più. Il poeta di altri mondi salvifici riesce con la fantascienza a sfuggire alla rappresentazione del mondo come binario, senza sfumature, per fermare quella rincorsa forsennata verso la morte. Dopo scippi, accoltellamenti, alcool e droghe di bassa qualità, panini al prosciutto, dormite in strada e su pavimenti lerci, ascoltando le stralunate novelle della transitoria conoscenza, ci si riesce a concedere quello spiraglio di vita che tenta di riempire il vuoto consistente.

E ancora furti di soldi e macchine, prostituzione, azioni condotte sul filo del rasoio condite da sogni e speranze silenziate, da paure difficilmente allontanabili dalla testa della routinaria devastazione: quel «contratto di sopravvivenza» firmato con Valerie sempre pronto a essere stracciato.

Tutto il ragionamento conduce a una responsabilità precisa: quella di non soccombere ai colpi inferti da una vita irrefrenabile, non far precedere la giustizia penale nella risoluzione dei conflitti, ma creare quel partecipativo nucleo umano capace di sventare la mano repressiva e disciplinante di chi opera ai vertici. Ma anche al più coscienzioso animo, al più attento sguardo critico, sfugge l'incorporazione di dogmi comportamentali influenzati dal sistema che si cerca di graffiare; e anche le gesta dei personaggi susseguitisi nel racconto mostrano come tutti abbiano tradito la classe, adagiandosi spontaneamente sulle proiezioni materiali del sistema capitalistico e aggressivamente neoliberale, sposando la prospettiva di classe ma assumendo una postura di sistema: come se l'impatto reagente scaturisse in forme violente di autosabotaggio implosivo, piuttosto che in un'esplosione di contropotere. Agendo in questo modo diventa inevitabile riprodurre dei conformisti schemi relazionali, enfatizzare i preesistenti rapporti di potere. Questi ultimi tentano di scalfire e rendere reazionario qualsiasi intraprendente modello di giustizia trasformativa, che vale la pena raggiungere, reclamando risorse, edifici, autonomia e, al contempo, mettendosi in discussione, facendo un passo indietro, collettivamente.